

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Più delicata è invece la questione dell'origine dei capitoli « calderoni », ma su questo punto sono io che chiedo lumi a voi. Noi abbiamo verificato, per esempio, che in altri ministeri essi sono tali perché hanno fonti legislative più numerose. Più l'intestazione di un capitolo è *omnibus*, più sono numerose le norme che spiegano questa sua caratteristica. Relativamente ai capitoli *omnibus* 1832 e 1837, abbiamo rilevato che essi dipendono da un solo provvedimento di finanziamento: la legge n. 1478 del 1965 sull'organizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa. In questo caso la spiegazione di politica economica non deve essere cercata nelle norme giuridiche affastellate, poiché vi è una ragione più discrezionale e specifica che può essere oggetto di studio politologico non indifferente. In verità mi è difficile trovare la spiegazione di questa situazione, che comunque è risolvibile, perché riteniamo che la soluzione sia nella riforma del bilancio dello Stato in cui, ripeto, non sarà più il capitolo l'unità elementare su cui si sarà chiamati ad esprimere una valutazione. Verrà introdotta, ripeto, l'unità previsionale di base, che ha finalità complessive e potrà raccogliere molti capitoli. La composizione di tali unità, quindi, è l'elemento chiave; peraltro se essa non dovesse funzionare bene potrebbe anche tradursi in una difficoltà per il Parlamento di votare nella direzione desiderata.

RINO ONOFRI, *Componente della commissione tecnica per la spesa pubblica*. La delega dovrebbe consentire di riformare il bilancio dello Stato nel senso auspicato, tuttavia la riduzione della denominazione di alcuni capitoli della difesa, così complessa, anche perché comprendente voci particolari, come gli elmetti ed altro, è dovuta ad una ragione precisa. Ho infatti indagato per cercare di capire come si sia arrivati alla situazione attuale e mi è stato spiegato che alcuni mandati o contratti non « passavano » all'esame della Corte dei conti perché, il capitolo di riferimento non

comprendeva la spesa, per esempio, degli elmetti.

La Corte ha rifiutato l'obiezione e la Ragioneria ha precisato che hanno dovuto chiedere l'integrazione, altrimenti i mandati non sarebbero « passati ».

PIETRO GIANNATTASIO. Dovrebbero essere denominati materiali del gruppo C, come una volta !

RINO ONOFRI, *Componente della commissione tecnica per la spesa pubblica*. Sì, oppure si potrebbe adottare una denominazione più semplice, all'americana, come per esempio spese per gli armamenti.

GIUSEPPE CATALANO, *Componente della commissione tecnica per la spesa pubblica*. Intervengo telegraficamente sulla questione della forbice, perché credo sia importante per comprendere le vicende attuali. Al di là di spiegazioni articolate che riguardano le scelte di politica della difesa, che non competono ad un organismo tecnico come il nostro, va sottolineato un elemento di tipo tecnico, abbastanza — credo — comprensibile. Se non si aggredisce la struttura della difesa nella sua articolazione (personale, funzionamento ed organizzazione) in maniera forte, in una situazione di taglio delle risorse da destinare al bilancio dello Stato, l'iniziativa più semplice da prendere è quella di ridurre i capitoli relativi all'ammodernamento. Questo è l'elemento tecnico che emerge con una certa semplicità, perché si tratta appunto di tagli semplici, anche dal punto di vista tecnico della gestione del bilancio. Mi sembra importante segnalare che alcuni degli elementi più recenti vanno in una direzione diversa e forse questo è l'aspetto più rilevante. Nella misura in cui si aggredisce ...

ELVIO RUFFINO. Abbiamo toccato il fondo !

GIUSEPPE CATALANO, *Componente della commissione tecnica per la spesa pubblica*. ... la struttura in quanto tale, riducendo le direzioni, gli organici e affron-

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

tando la questione annosa degli stabilimenti industriali della difesa, è possibile che la situazione migliori.

PRESIDENTE. L'audizione odierna ci ha fornito l'occasione per conoscerci anche personalmente e questo ci consentirà in futuro di richiedervi, anche informalmente, ulteriori informazioni e documenti. Ringrazio i nostri ospiti per l'impegno dimostrato, sottolineando che il documento predisposto per l'audizione odierna costituisce un contributo utile ai nostri lavori e

dimostra il vostro riguardo nei confronti della Commissione.

La seduta termina alle 11,15.

COMMISSIONE IV

DIFESA

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1996

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'UFFICIO CENTRALE DEL BILANCIO
E DEGLI AFFARI FINANZIARI DEL MINISTERO DELLA DIFESA
E DI RAPPRESENTANTI DELLA CORTE DEI CONTI**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALDO SPINI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, di rappresentanti dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa, ai fini dell'esame preliminare del bilancio a legislazione vigente.

Sono qui presenti come nostri ospiti il generale del corpo di amministrazione dell'esercito Gennaro Marino (corpo a cui ho appartenuto e a cui tuttora appartengo, nella categoria in congedo), direttore di BILANDIFE, l'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa; il generale di divisione aerea Piergiorgio Crucoli, capo ufficio generale programmazione finanziaria dello stato maggiore della difesa; il colonnello del corpo di commissariato aeronautico-ruolo commissariato, Nicola Ruccia, capo del primo reparto dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa, e il contrammiraglio Baldo Pagano, vicedirettore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. Ringrazio gli ospiti per la loro presenza e partecipazione e do la parola al generale Marino.

GENNARO MARINO, Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero ri-

volgere loro, innanzitutto, il mio più vivo ringraziamento per l'onore che provo nell'esporre a questo alto consesso i dati tecnici principali del bilancio della difesa per il 1997 così come sono stati presentati al vaglio parlamentare.

Ma prima di entrare nel merito della esposizione desidero anche rivolgere un deferente pensiero di omaggio all'intera istituzione parlamentare, sintesi eletta dell'unità della Patria e dei valori delle genti italiane, senza distinzione alcuna.

Allo scopo di evidenziare, in stretta sintesi, le attività in materia di bilancio che risalgono alla responsabilità del mio ufficio, preciso che la struttura e le funzioni dello stesso sono stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, e dal conseguente decreto ministeriale applicativo, recante la data del 31 marzo 1966. Tali provvedimenti collocano BILANDIFE nell'ambito dell'area tecnico-amministrativa del ministero e gli attribuiscono il compito di provvedere materialmente alla formulazione dello schema di previsione della spesa del Ministero della difesa, alle relative proposte di varianti, nonché, all'atto della chiusura dell'esercizio, alle valutazioni sul bilancio consuntivo. Il tutto sempre in termini tecnici, perché le valutazioni di *policy*, cioè di alta politica militare, vengono fatte nell'ambito degli stati maggiori, in particolare presso lo stato maggiore della difesa, dove convergono i cosiddetti enti programmatori della difesa, cioè gli stati maggiori più l'ufficio del Segretario generale della difesa, che sono coordinati appunto dal generale Crucoli, oggi presente al mio fianco per valutazioni, laddove fossero necessarie, di politica militare della difesa.

Il mio ufficio opera alle dirette dipendenze del ministro e, per certi versi, anche del Segretario generale della difesa, ma principalmente lavora in stretto coordinamento ed in concorso con gli stati maggiori particolarmente con quello della difesa, essendo questi il responsabile, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1477 del 1965, sulla pianificazione operativa e dei relativi programmi tecnico-finanziari dell'amministrazione della difesa.

Dopo questa premessa di carattere introduttivo per presentare le attività di rispettiva competenza dell'organo tecnico BILANDIFE e dell'organo di comando, come chiamiamo noi gli stati maggiori, passo ora all'esposizione tecnica circa l'impostazione e la definizione del bilancio.

Nel quadro degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica perseguiti dal Governo, il progetto di bilancio della difesa, per l'anno 1997, è stato « costruito » adottando i criteri restrittivi enunciati dal Ministero del tesoro con la circolare n. 24, in data 14 marzo 1996, con la quale sostanzialmente le amministrazioni dello Stato sono state invitate a dare concreta attuazione al principio della « invarianza nominale » delle dotazioni complessive di spesa assegnate per il 1996. I criteri adottati sono stati i seguenti: il superamento metodologico della cosiddetta spesa storica di tipo incrementale (con tale criterio veniva solitamente redatto il bilancio); l'adozione dello schema di elaborazione del bilancio a base zero, fondato sulla scelta oculata delle priorità; la razionalizzazione delle spese per il funzionamento (cioè, personale più esercizio), ma senza compromettere più di tanto l'operatività delle forze armate, allo scopo di liberare il più possibile risorse da destinare all'investimento, nell'intento di pervenire ad una capitalizzazione sempre più spinta dello strumento finanziario militare, cioè il bilancio.

Inoltre, è stato ovviamente rispettato il limite incrementale posto dall'articolo 2, comma 5, del decreto-legge n. 41 del 1995, convertito con la legge n. 85 del 1995, che consente, nel triennio 1996-1998, un au-

mento annuo non superiore all' 1 per cento per le spese assoggettate a riduzione, ai sensi del citato decreto-legge n. 41 del 1995 (si tratta della cosiddetta manovra aggiuntiva posta in essere nel 1995, i cui effetti si sono fatti, e si faranno sentire, nell'intero triennio successivo).

Il processo elaborativo interno alla difesa ha quindi portato in concreto ad un progetto di bilancio che prevedeva, inizialmente (questi erano i nostri sogni e le nostre aspettative, quello che poi si è realizzato lo vedremo successivamente) una spesa globale pari a 31.893 miliardi, ai quali avremmo dovuto aggiungere la modestissima cifra di 4,5 miliardi relativi a proposte di incremento della dotazione del fondo scorta delle forze armate e dell'Arma dei carabinieri (da approvarsi con la legge finanziaria, perché non poteva essere inclusa nel bilancio) per far fronte a situazioni particolari di cassa espressamente previste dal regolamento di amministrazione unificato per le tre forze armate, compresa naturalmente l'Arma dei carabinieri. Tale ultimo incremento, da noi auspicato, purtroppo non è stato recepito ed è caduto sotto la mannaia della grande manovra che il Governo ha posto in essere per la legge finanziaria del 1997.

Il volume finanziario di 31.893 miliardi è stato approvato dal comitato dei capi di stato maggiore nella riunione del 21 marzo 1996 e dal Consiglio superiore delle forze armate in quella del 25 luglio 1996. Tale volume di risorse, rispetto al bilancio per il corrente anno 1996, prevedeva in pratica un incremento di circa 53 miliardi sulle spese di esercizio e di 1.361 miliardi sulle spese di investimento (questo sempre nel rispetto della tendenza dell'amministrazione della difesa a pervenire alla capitalizzazione del proprio strumento finanziario, in modo da incrementare gli investimenti e l'ammodernamento, che significano poi sviluppo per il paese, incentivi per l'industria e così via).

Il lavoro della difesa non si è potuto però fermare qui. Successivamente, infatti, a seguito della richiesta governativa di procedere ad una riduzione del bilancio

militare per l'anno 1997, la difesa è stata costretta a contrarre, ovviamente mal volentieri, per un valore complessivo di 400 miliardi (ed è questo il primo taglio apportato, prima del mese di luglio) le risorse destinate al settore dell'investimento. È infatti stato gioco forza per noi sottrarre al settore dell'investimento i 400 miliardi in questione perché il settore dell'esercizio era stato già abbondantemente compreso in sede di impostazione del bilancio stesso, e non vi era ulteriore possibilità di compressione, per lo meno a nostro avviso.

Dopo tale taglio, il bilancio della difesa si è in pratica ridotto a 31.493 miliardi. Le residue risorse avrebbero consentito, sia pure a mala pena, di soddisfare le esigenze di parte corrente, senza compromettere, in termini gravi, la funzionalità di base e l'efficienza minima dello strumento militare. Ritenevamo tale bilancio abbastanza congruo per le nostre esigenze.

Purtroppo, però, il calvario non era ancora finito. Nonostante questi sforzi, infatti, lo stato di previsione della spesa per l'anno 1997, deliberato dal Governo e presentato alla Camera dei deputati il 31 luglio ultimo scorso, con l'atto Camera 2063/12, ha imposto alla difesa un volume finanziario ulteriormente ridotto a 31.270 miliardi, apportando un secondo taglio di altri 223 miliardi, questa volta imposti nel settore dell'esercizio.

Conseguentemente, la riduzione tra il progetto iniziale della difesa di 31.893 miliardi e lo stato di previsione finale, così come è stato presentato alla Camera dei deputati con l'atto Camera 2063/12 (pari a 31.270 miliardi), è di 623 miliardi, di cui 400 miliardi relativi alle spese destinate all'investimento e 223 miliardi relativi al settore dell'esercizio, concernenti cioè il funzionamento.

Sia pure brevemente esposta, è questa la dinamica attraverso la quale è venuto sviluppandosi lo stato di previsione della difesa per l'anno 1997, che attualmente — ripeto — è pari 31.270 miliardi, ripartiti, secondo la classica divisione, in 18.229,4 miliardi per quanto concerne le cosiddette spese vincolate a leggi, cioè le spese obbligatorie, e in 13.040,6 miliardi concernenti

le spese vincolate a programmi, cioè le cosiddette spese discrezionali.

Vorrei fare alcune brevi considerazioni su questi dati. Rispetto al bilancio previsionale 1996, così come approvato dal Parlamento, pari a 31.234 miliardi, il volume globale delle risorse previste al momento per il 1997 risulta incrementato di appena 35 miliardi (pari allo 0,1 per cento). Questo in termini monetari. In termini reali, infatti, considerando il tasso di inflazione programmato per quest'anno, il volume delle risorse risulta viceversa ridotto di ben 745,7 miliardi (praticamente una riduzione pari al 2,3 per cento). Al contrario, rispetto alle previsioni assestate 1996, di 31.129,6 miliardi (per cui vi è stata una riduzione, rispetto al bilancio previsionale approvato), il volume del bilancio della difesa per il 1997 risulta incrementato di 140,4 miliardi, cioè dello 0,5 per cento. Ciò sempre in termini monetari perché, in termini reali e considerando sempre un tasso d'inflazione programmato pari al 2,5 per cento, la riduzione è di 637,8 miliardi, pari al 2 per cento.

Infine, rispetto alla ricchezza prodotta dal paese — il cosiddetto PIL —, tale stanziamento per il 1997 rappresenta soltanto l'1,61 per cento del PIL previsionale per lo stesso anno (la percentuale risulta ridotta rispetto a quella del 1996).

Forse è superfluo ricordare, in questo alto consesso, che il rapporto tra il bilancio della difesa ed il PIL nazionale, nel complesso, è andato sempre più riducendosi negli ultimi anni, passando dall'1,92 per cento del 1989 all'1,68 per cento dell'anno in corso; ritengo doveroso presentare questo aspetto per ovvi motivi di deontologia professionale che, mi auguro, vogliate benevolmente considerare.

Inoltre, in questa sede onorevole, non posso non rinnovare l'appello e l'auspicio, più volte rappresentato dai vertici dell'istituzione, di agganciare il bilancio della difesa al PIL nazionale sulla base di una percentuale orientativamente pari al 2 per cento, in maniera che lo strumento militare possa utilizzare risorse finanziarie proporzionalmente certe ed omogenee, rispetto a quelle dei principali paesi euro-

XIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

pei, con i quali, da tempo, è in atto una intensa attività di cooperazione e con i quali, peraltro, solitamente ci confrontiamo per costumi, cultura e dimensioni economiche.

Ci auguriamo che questo auspicio possa realizzarsi, perché ciò vorrebbe dire anche il superamento della grave crisi che da troppo tempo, ormai, attanaglia la nostra economia e, quindi, il nostro paese.

Passo ora ad esporre in dettaglio le aree di spesa in cui si articola il bilancio della difesa per il 1997.

Come ho già detto, l'ammontare degli stanziamenti per il 1997, pari a 31.270 miliardi, rispetto al volume 1996, così come approvato dal Parlamento, di 31.234,9 miliardi, evidenzia un incremento veramente irrisorio, pari allo 0,1 per cento, cioè di soli 35,1 miliardi. Ho parlato invece di 140 miliardi in più se si considera il bilancio assestato, che era stato tagliato rispetto al bilancio approvato.

Entrando nel merito di tale volume di risorse, vi è da dire che il criterio ispiratore della difesa nella elaborazione dei dati complessivi, effettuata secondo la classificazione funzionale classica, attualmente in vigore, è stato quello di avere, da un lato, una riduzione nel settore delle spese di personale per 707,4 miliardi (il 3,4 per cento in meno) e delle spese di esercizio per 243,6 miliardi (il 4,5 per cento in meno); dall'altro, un corrispondente aumento, nel settore delle spese di investimento, per 986,1 miliardi (più 20,8 per cento, come risulta dall'allegato 1). In qualche misura, ciò ci soddisfa, per cui vorremmo che ci fosse riconosciuto almeno dall'industria nazionale, trattandosi di risorse che servono, sì, all'ammodernamento e al potenziamento dello strumento militare ma che, a parte i pochi programmi internazionali, si riversano soprattutto sull'industria nazionale.

Passo adesso a considerare i singoli settori di spesa, attinenti al personale, all'esercizio e all'investimento. Per quanto concerne il settore del personale, le spese, come sottolineavo prima, sono state fortemente contenute mediante riduzione della forza bilanciata, che subirà, nell'anno

1997, una flessione di 9.496 unità, di cui 7.978 militari e 1.518 civili (la forza bilanciata dell'Arma dei carabinieri diminuirà, invece, di sole 204 unità). Nell'allegato n. 2, con annessi a, b, c, abbiamo voluto rendere conto, per una più dettagliata esposizione della situazione, di come questa diminuzione del personale vada ad incidere sulle singole fattispecie, in maniera tale che si possa facilmente giungere al risultato di 9.496 unità in meno fra la componente militare e quella civile.

Per quanto attiene alle spese di esercizio, per le quali si realizza un risparmio di 243,6 miliardi (4,5 per cento in meno), rispetto all'analogo dato previsionale dell'anno 1996, ritengo opportuno premettere che esse comprendono le spese che, a carattere generale, concernono il funzionamento dell'apparato militare. In questo settore, quindi, incidono o confluiscono la formazione del personale, le attività addestrative, la manutenzione e l'efficienza di armi, mezzi e infrastrutture, nonché il mantenimento delle dotazioni e delle scorte e di quant'altro sia collegato alla capacità ed alla prontezza operativa dello strumento militare.

Ho voluto fornire questa breve spiegazione sulle spese di esercizio per sottolineare che sulle stesse sono possibili solo interventi estremamente mirati e di minima portata, in quanto molte tipologie di questa spesa presentano carattere di assoluta rigidità, che nel tempo ha consentito soltanto di « raschiare il barile », forse fino a sfondarlo, senza intervenire in maniera significativa in termini di riduzioni, trattandosi di spese assolutamente vitali per l'istituzione. In massima parte, poi, tale tipo di spesa riguarda la cosiddetta spesa decentrata, cioè quella degli enti e dei reparti militari, ai quali si deve almeno assicurare un po' d'inchiostro per scrivere e qualche ramazza per pulire il cortile!

Passando ad esaminare il settore dell'investimento, si evidenzia che esso segna una lievitazione in termini monetari di ben 986,1 miliardi, cioè il 20,8 per cento in più rispetto al 1996, attestandosi su un volume complessivo di 5.724,7 miliardi. Tale incremento però è vistoso solo in appa-

renza, in quanto trattasi di settore con il più alto indice inflattivo, sul quale influisce anche la cosiddetta obsolescenza tecnologica. Sono infatti armamenti altamente sofisticati; peraltro oggi l'elettronica la fa da padrone all'interno di queste strumentazioni. Pertanto in termini reali l'incremento finisce col diventare modesto, perché mille miliardi, o addirittura meno, in sostanza sono poca cosa allorché vengono « splittati » sui diversi programmi.

Tuttavia, tenuto conto che negli ultimi anni la disponibilità per il settore è andata sempre più riducendosi, la somma programmata per il prossimo anno rappresenta se non altro una manifestazione di buona volontà, cioè un'inversione di tendenza. Essa infatti consente il finanziamento di un sia pur limitato numero di programmi per l'avvio di quell'auspicato processo di ammodernamento e rinnovamento dello strumento militare sempre invocato da tutti, massimamente dal nostro Parlamento.

In relazione a questo importante settore di spesa della difesa, mi sia consentito poi evidenziare la non corretta classificazione che ne viene fatta, perché per una errata interpretazione convenzionale essa viene considerata spesa corrente, mentre corrente non è. Ciò purtroppo in base ad un principio di classificazione delle spese militari, stabilito nel 1964 dal Consiglio dei ragionieri, che recepì le raccomandazioni formulate in proposito dall'ONU nel 1957, allorché (si era in piena guerra fredda) la spesa per gli armamenti in genere veniva considerata *tout court* di parte corrente, in quanto le armi una volta impiegate esaurivano immediatamente la loro utilità e quindi venivano considerate perdute.

Oggi sarebbe forse opportuno rivedere questo criterio. L'assurdità di tale errata convenzione è dimostrata dal fatto che le spese in questione sono comprese nella categoria « acquisto di beni e servizi » e rappresentano per la nazione vere e proprie spese in conto capitale, cioè sono investimenti veri e propri.

Pertanto, in linea con questa visione, sarebbe doveroso considerare che la cer-

tezza programmatica della disponibilità di risorse per gli investimenti a medio termine è una condizione assolutamente necessaria per la difesa e costituisce presupposto essenziale per evitare il differimento dei programmi e/o l'abbandono di quanto già sviluppato per ammodernare le forze armate; per consentire all'industria nazionale di pianificare l'attività produttiva, anche in funzione delle prevedibili esigenze della difesa; per individuare i settori produttivi di adeguato valore strategico per le forze armate. Solo così potrà aversi certezza di pianificazione finanziaria e di programmazione delle esigenze, che presuppone ovviamente certezza di risorse e non la costante penalizzazione delle stesse.

Nell'esposizione che ho sin qui svolto ho rappresentato la situazione globale dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1997. Desidero ora addentrarmi nelle quattro grandi aree funzionali di spesa del dicastero della difesa, che sono le seguenti: la funzione difesa, che comprende le spese direttamente connesse con le attività istituzionali delle forze armate; la funzione sicurezza pubblica, concernente le spese per l'Arma dei carabinieri; le pensioni provvisorie, riguardanti le pensioni vere e proprie del personale militare, che per le altre amministrazioni sono a carico del tesoro (lo dico solo per inciso); le funzioni esterne alla difesa che, come può ben comprendersi, hanno poco a che vedere con la difesa, ma riconosciamo che esse hanno una grande rilevanza sociale (e per questo ancora una volta, e come sempre, diciamo « obbediamo »).

Nel bilancio della difesa per il 1997 gli stanziamenti sono stati così distribuiti: alla funzione difesa sono stati destinati 21.997,2 miliardi; alla sicurezza pubblica, cioè all'Arma dei carabinieri, 6.923,3 miliardi; alle funzioni esterne 378 miliardi; alle pensioni provvisorie 1.971,5 miliardi. Preciso che la funzione difesa riguarda le tre forze armate nonché, naturalmente, l'area interforze.

Entriamo brevemente nel merito. Lo stanziamento previsionale della funzione

difesa, come ho già detto, ammonta a 21.997,2 miliardi, con un incremento di 95,8 miliardi, cioè dello 0,4 per cento rispetto alle dotazioni iniziali del 1996. Tale incremento è strettamente correlato alla diminuzione delle spese nel settore del personale (727,9 miliardi in meno) e delle spese di esercizio (146,3 miliardi in meno), la cui sommatoria determina un aumento delle spese per l'investimento per 969,9 miliardi. Questo è il frutto della destinazione delle economie realizzate nel settore del personale e dell'esercizio a favore dell'investimento; è stato il criterio orientativo di base che ha ispirato la formazione del bilancio della difesa per il 1997, sempre nell'intento di corrispondere alla tendenza di capitalizzare il bilancio stesso.

Ovviamente, dopo i consistenti tagli, auspichiamo che le previsioni per il 1997 non vengano ancora decurtate e che anzi, una volta approvata la legge finanziaria, sul bilancio militare non vengano fatti gravare altri tagli in corso d'anno, che sono i più dolorosi (è come togliere una ruota ad una macchina che ne ha quattro e decidere che d'ora in poi dovrà camminare con tre ruote), atteso il sempre più frequente impegno delle forze armate in operazioni nazionali ed internazionali e tenuto conto dei recenti impegni governativi già sottoscritti (EUROFOR ed EUROMARFOR) e di quelli in corso di definizione da parte del Governo Prodi con Spagna e Germania per la costituzione di una brigata anfibia con la Spagna e di una brigata alpina (unificata come comando, addestramento, armamento, vestiario eccetera) con la Germania. Se dobbiamo fare queste cose, evidentemente ci deve essere una corrispondenza.

Per quanto riguarda le spese inerenti alla funzione sicurezza pubblica, riferisco semplicemente che esse costituiscono la quota del bilancio militare destinata all'Arma dei carabinieri per l'esercizio delle funzioni istituzionali. Più dettagliatamente, lo stanziamento globale previsto per l'Arma dei carabinieri, come dianzi precisato, ammonta a 6.923,3 miliardi, che rappresentano il 22 per cento dello stanziamento della difesa per il 1997.

Entrando nel merito di tale cifra, si può dire che, rispetto alla dotazione dell'anno in corso, la previsione 1997 porta una riduzione di 183,8 miliardi (2,6 per cento), derivante dalla diminuzione delle spese di personale (121,6 miliardi) e delle spese di esercizio (63,3 miliardi) e dall'incremento delle spese per investimento, pari a un miliardo (1 per cento).

Un altro delicato settore di spesa afferente al bilancio della difesa è costituito dall'insieme degli oneri finanziari connessi all'esercizio delle cosiddette funzioni esterne, che riguardano esigenze di particolare utilità e, come già sottolineato, di elevato valore sociale, ma non strettamente rientranti nella funzione difesa (abbiamo preparato l'allegato 3 nel quale sono ricomprese le voci che ora indicherò). Tali spese comprendono, fra l'altro, quelle relative al rifornimento idrico delle isole minori, che incide per 50,798 miliardi; al trasporto aereo civile di Stato e per il soccorso di malati e traumatizzati gravi, che incide per 30,540 miliardi; a contributi alla Croce rossa italiana, per il funzionamento del corpo militare ausiliario delle forze armate e del Corpo delle infermiere volontarie, che incidono per 20,352 miliardi; a contributi ad enti ed associazioni, che incidono per 11,534 miliardi; alla liquidazione di indennizzi, contributi e spese accessorie connesse con l'imposizione di servitù militari, che incide per 42,434 miliardi; agli assegni ai reduci e al funzionamento commissione partigiani, che incidono per 104 milioni; alle spese per gli obiettori di coscienza, che incidono per 100 miliardi; all'adeguamento dei servizi connessi al traffico civile in aeroporti militari aperti al traffico civile e radioassistenza sugli aeroporti minori, che incidono per 80,152 miliardi; all'esercizio del satellite meteorologico METEOSAT e funzionamento dell'organizzazione europea per l'esercizio di satelliti meteorologici (EUMETSAT), che incidono per 41,623 miliardi; a contributi per ammortamento mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale (INSEAM), per la costruzione del Centro di idrodinamica e dall'INCIS, per la costru-

zione di alloggi, che incidono per 0,492 miliardi. Il tutto incide per 378,029 miliardi.

Non mi si dia del « faccia tosta » se ardisco ripetere in questa nobile sede che, a parere della difesa, alcune delle poste suddette potrebbero essere convenientemente trasferite sul bilancio di altri dicasteri o della Presidenza del Consiglio, in considerazione della loro intrinseca natura e funzione. Fra queste, potremmo sicuramente annoverare: gli oneri finanziari relativi al servizio di trasporto aereo civile di Stato e quelli per il soccorso di ammalati e traumatizzati gravi (assicurati dall'Aeronautica militare, compatibilmente con le disponibilità di aereomobili ed equipaggi), che potrebbero essere trasferiti sul bilancio della Presidenza del Consiglio in capo alla quale va imputata la competenza di programmare le esigenze e disporre l'attuazione dei connessi servizi; gli oneri finanziari relativi al servizio di rifornimento idrico delle isole minori (assicurato in parte dalla Marina militare, con le navi cisterna, ma in massima parte con ricorso all'armatoria privata, quasi tutta in mano ad imprenditoria meridionale, e non aggiungo altro), che potrebbero essere trasferiti al dicastero dei trasporti e della navigazione o al dicastero della sanità, oppure, nel quadro della riforma federalista dello Stato, attribuiti direttamente alle regioni interessate.

Riguardo all'aspetto eminentemente finanziario, preciso che lo stanziamento previsionale complessivo per il 1997 ammonta a 378 miliardi, con un incremento di 12,7 miliardi (3,5 per cento), in termini monetari, sulla dotazione 1996. In pratica tale aumento è dovuto all'incremento della posta relativa alla partecipazione nazionale all'Organizzazione EUMETSAT ed in parte all'incremento delle spese per l'obiezione di coscienza, attesa la lievitazione di tale categoria di personale.

Da ultimo, meritano un cenno le spese sostenute dalla difesa per la corrispondenza delle pensioni provvisorie al personale militare collocato in congedo nella posizione di ausiliario. Tali oneri sono sostenuti dall'amministrazione della difesa per l'intero periodo in cui il personale col-

locato in quiescenza permane nella posizione di ausiliaria, che è uno *status* particolare durante il quale chi è in congedo rimane legato all'amministrazione con un particolare vincolo in forza del quale può essere richiamato in servizio in qualsiasi momento. Tenuto conto dell'incidenza della predetta posta sul bilancio della difesa, che incide per il 6,3 per cento circa, e della estraneità della stessa alla funzione difesa vera e propria, da anni auspiciamo che venga completamente trasferita al bilancio del Ministero del tesoro, pur lasciando alla difesa l'incarico di gestire le relative pratiche, come avviene attualmente.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, in senso stretto, di questa posta, lo stanziamento previsionale per l'anno 1997 ammonta a 1.971,5 miliardi, con un incremento di 110,5 miliardi (5,9 per cento) rispetto alla dotazione dell'anno 1996. Tale incremento è dovuto essenzialmente allo stato di tensione determinato dalla legge 8 agosto 1995, n. 335, in materia di riforma del sistema pensionistico, che ha indotto un consistente numero di dipendenti a lasciare il servizio attivo in anticipo, dando vita, anche nel nostro comparto, al fenomeno delle cosiddette pensioni *baby* che per noi militari, tuttavia, non sono propriamente tali, perché in ogni caso si tratta di personale con oltre trentacinque anni di servizio effettivo, più l'anzianità maturata attraverso le valutazioni cosiddette convenzionali.

Prima di concludere vorrei aggiungere che proprio di recente il Ministero del tesoro ha presentato alla Camera la prima nota di variazione al bilancio 1997, per cui tutto quel che abbiamo detto non conta più; mi riferisco all'atto Camera 2063/12-bis, che i commissari ben conoscono, recante il testo con il quale il volume delle risorse previste per la difesa — 31.270 miliardi — è stato incrementato complessivamente di 316,6 miliardi, e quindi di fatto è stato portato, al momento, a 31.586,6 miliardi. Tale aumento è dovuto, da un lato, al rinnovo dei contratti del personale militare e civile non dirigente, autonomamente valutato dal Tesoro in 1.100 miliardi circa;

per contro, ci sono stati imposti risparmi con il cosiddetto provvedimento di disincentivazione all'esodo del personale militare per 247 miliardi; con la riduzione del personale militare in SPE, di complemento e di leva, per 157 miliardi; e con un'ulteriore diminuzione di circa 3 mila unità della forza bilanciata, nonché con l'introduzione del *part time* per il personale civile (valutato dal Ministero del tesoro in 40 miliardi) e l'allineamento al 5 per cento, anziché al 4 per cento, della spesa per l'acquisto di beni e servizi (era un atto dovuto: stavo per dire una fregatura del mese di luglio, perché inizialmente era prevista una penalizzazione per i capitoli della difesa del 4 per cento; in aula questa somma è diventata pari al 5 per cento e quindi abbiamo dovuto apportare un adeguamento di altri 50 miliardi). Infine, i risparmi sono derivati dalla riduzione delle scorte dei viveri per 40 miliardi e dalla riduzione di alcuni programmi di investimento delle forze armate per 250 miliardi. Il totale complessivo, in diminuzione, è pari a 784 miliardi.

Non è ancora finita. L'approvazione del disegno di legge collegato alla finanziaria prevede un ulteriore taglio alla difesa (il terzo) di 221,7 miliardi. Pertanto, se si somma questa cifra ai 784 miliardi prima ricordati, si ha qualcosa di meno rispetto all'incremento di 1.100 miliardi assegnatici per il rinnovo dei contratti del personale militare e civile non dirigente.

Ulteriori riduzioni al nostro bilancio potrebbero derivare dalle misure restrittive previste dalla legge finanziaria, quali il taglio dello straordinario, delle missioni, la riduzione dei contributi e tutta una miriade di piccoli tagli e taglietti che non è possibile ricordare in questa sede.

GINO SETTIMI. Sembra un film di Dario Argento, con una *suspense* incredibile: tagli, sangue che esce ... !

GIUSEPPE ALEFFI. Ci sono anche gli attori passivi che assistono a tutto questo, e sono i militari !

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Questa però è la verità !

Tutto ciò, nella misura in cui si verificherà, apporterà ulteriori tagli al nostro bilancio. La conseguenza sarà che il bilancio 1997 sarà sicuramente inferiore a quello del 1996 in termini monetari: in termini reali, ancora più ridotto.

Ho concluso la mia esposizione e sono a vostra disposizione. Ringrazio lei, signor presidente, e tutti i membri della Commissione per la cortese attenzione riservatami. Noi tutti — lo ripeto — siamo a vostra disposizione per rispondere a domande e fornire chiarimenti, atteso che sicuramente la mia esposizione è stata molto sintetica e forse anche lacunosa negli aspetti che maggiormente interessano ciascuna parte politica.

PRESIDENTE. Signor generale, la sua esposizione non è stata assolutamente lacunosa, ma anzi molto diffusa. Prego i colleghi che desiderino farlo di porre domande ai nostri ospiti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Premetto una parola di ringraziamento e di apprezzamento per il generale Marino e per i suoi colleghi qui presenti. Ci sembra che questa nota — che naturalmente approfondiremo — sia un non frequente esempio di semplicità e di chiarezza, che facilita notevolmente il lavoro di lettura di un materiale molto complesso, che per ciascuno di noi dà vita ad un mese o due di lavoro tormentoso e non facile, non essendo noi particolarmente versati tecnicamente nella materia, come invece sono i nostri interlocutori.

Sulla base dei dati che ci avete fornito con sobrio, misurato ma anche significativo commento, penso che potremmo svolgere un lavoro migliore. In questa sede debbo soltanto chiedere alcuni chiarimenti al generale Marino o a chi fra i suoi colleghi riterrà di intervenire.

Il primo è questo. Il ministro della difesa ci ha annunciato come unica e sostanziale misura degna di una qualche atten-

zione — in positivo o in negativo, a seconda delle opinioni — la riduzione della leva da dodici a dieci mesi. Siete in grado di quantificare — dal punto di vista tecnico ed amministrativo — i presunti risparmi, gli aggravii o l'invarianza dell'incidenza economico-finanziaria di questa operazione?

Seconda domanda. I vostri uffici sono attuatori ed in qualche modo anche coprotagonisti delle poste di bilancio, perché si tratta di costruirle, e su di voi vengono spesso scaricate le conseguenze di decisioni politiche. Ai vostri uffici, dicevo, sono stati richiesti di tradurre in cifre altre misure di intervento significative, per il 1997, sulla struttura del nostro strumento militare, cosa che dobbiamo presumere non potrebbe avvenire se non in forma di previsione per l'anno prossimo? Ritengo che, se così fosse, non potrebbe mancare un *input* fortemente incisivo nei vostri confronti, dal momento che voi siete preposti a costruire gli stati di previsione. In altre parole, voi che in termini economici e finanziari siete un sensore particolarmente delicato ed attento, potete dirci se c'è qualcosa in più di quanto noi stessi non abbiamo appreso dal vertice politico ministeriale riguardo a riforme che nel 1997 potranno aver luogo?

Terza domanda. Nel disegno di legge collegato alla finanziaria dello scorso anno sono state approvate norme che prevedevano una serie impegnativa — almeno a livello di enunciazione — e problematica da affrontare di concentrazioni, tagli, razionalizzazioni e quant'altro, interessanti enti, reparti, stabilimenti militari, addirittura strutture di comando e di coordinamento dell'amministrazione militare e delle forze armate. Dal punto di vista della traduzione in dati amministrativi delle conseguenze di tutto ciò, abbiamo conseguito qualcosa (ovviamente non vi chiedo le cifre esatte)? Che cosa vi sembra si sia fatto nel corso di quest'anno? Quali conseguenze in termini di sensibile previsione per il 1997 riterreste di poter individuare sulla base di quanto attuato o non attuato, giusta le statuizioni del collegato alla finanziaria dell'anno in corso?

ROBERTO LAVAGNINI. Ringrazio lor signori per essere intervenuti questa mattina a portarci un po' di chiarezza sullo strumento militare.

È sempre difficile intervenire dopo l'onorevole Benedetti Valentini; la sua dialettica è talmente forbita da farmi apparire molto mitteleuropeo.

La prima domanda che vi rivolgo è la seguente. Noi abbiamo una funzione-difesa nell'ambito del bilancio e una funzione sicurezza. Lei ha chiesto praticamente di agganciare la spesa della difesa al prodotto interno lordo. Se scorporiamo la funzione della sicurezza da quella della difesa, quale percentuale del PIL viene riservata a quest'ultima funzione? Le ho posto questa domanda perché ritengo sia molto meno dell'1,68 per cento di cui ha parlato.

Per quanto riguarda la riduzione di personale, è noto che nell'industria privata l'applicazione di nuove tecnologie comporta l'adozione di tale misura. La riduzione che si registra all'interno della difesa è legata al ridimensionamento dello strumento di difesa nella sua globalità oppure all'applicazione di nuove tecnologie?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Unendomi ai ringraziamenti per l'esposizione dettagliata del generale Marino, vorrei — certamente non oggi — avere una disaggregazione per singole regioni dei dati della spesa della marina, dell'esercito e dell'aeronautica e di quella per l'industria.

GIUSEPPE ALEFFI. Nel ringraziare gli ufficiali presenti per il contributo che hanno dato ai nostri lavori, vorrei porre una domanda che probabilmente risulterà più semplice di quelle rivolte finora. Intendo porla perché riceviamo notevoli sollecitazioni dall'ambiente militare (io stesso sono un ufficiale in servizio ancorché in aspettativa).

Lei generale Marino ha richiamato alcuni aumenti — che aumenti non sono perché in effetti sono ulteriori tagli — e il fenomeno della disincentivazione all'esodo del personale: ma si riferiva a quel decreto

così tempestivo che ha congelato l'ausiliaria per un anno?

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Sì.

GIUSEPPE ALEFFI. Allora mi chiedo: come mai, in fase di predisposizione del bilancio, questo esodo non era stato considerato nella misura in cui si è manifestato, posto che erano state presentate decine di domande? Date le difficoltà economiche da affrontare, a mio avviso questa voce avrebbe dovuto essere valutata relativamente alla distribuzione delle risorse.

GINO SETTIMI. Ringrazio il generale Marino per il modo simpatico con cui ha illustrato il bilancio della difesa.

Certamente il generale Marino ha famiglia, dei figli i quali, come tutti i figli, porranno questioni, manifesteranno esigenze (un corso di studi anziché un altro, recarsi da una parte anziché dall'altra e via dicendo) e il generale Marino risponderà tutto quello che può. Noi, cioè il Parlamento, dobbiamo fare i conti con la situazione generale del paese che registra un elevato debito pubblico; una situazione che questo Parlamento non ha voluto, perché l'ha ereditata, ma che deve essere affrontata se vogliamo raggiungere taluni obiettivi nell'interesse dell'Italia, come l'ingresso in Europa. In altri termini, dobbiamo cercare di recuperare degli investimenti per il futuro pensando ai nostri nipoti per garantire occupazione, sviluppo ed anche una difesa efficiente del nostro paese, un nuovo modello di difesa collegato con l'Europa nell'ambito di un sistema più ampio.

Questo per noi è estremamente importante e la sua esposizione ci consentirà di valutare più approfonditamente i problemi che abbiamo dinanzi.

Siamo componenti della Commissione difesa e, indipendentemente dalle nostre opinioni politiche, siamo qui perché pensiamo ad una difesa efficiente, pronta; pensiamo ad un'Italia in grado di svolgere

un ruolo attivo, non solo passivo, nella difesa dell'Europa e del Mediterraneo.

Ripeto, siamo presenti in Commissione perché pensiamo che la difesa abbia un ruolo fondamentale per il nostro paese.

Le preoccupazioni da lei manifestate, generale Marino, colpiscono anche noi. Quando ho interrotto la sua esposizione, poco fa, non scherzavo, nel senso che riceviamo un colpo anche noi quando sentiamo parlare di riduzione, perché anche noi vogliamo un esercito efficiente, come lo vuole lei. Per questo sostengo che dobbiamo cercare, tutti insieme, di far in modo che i fondi a disposizione siano sufficienti. Il Governo ha operato una scelta di riduzione della durata della leva militare a dieci mesi, il che comporterà una diminuzione della spesa militare, perché ci sono meno persone che percepiscono la diaria, che fanno le esercitazioni...

PIETRO GIANNATTASIO. Ci sarà un aumento del 17 per cento.

GINO SETTIMI. Scusate, ma non ho ancora posto la domanda: quali saranno gli effetti finanziari della riduzione della leva? Io ritengo vi sarà una riduzione, perché il numero dei soldati sarà inferiore; il ministro ha parlato di voler arrivare ad una diminuzione del 20 per cento...

PIETRO GIANNATTASIO. I soldati saranno più numerosi.

GINO SETTIMI. No, come potranno essere di più? Ad ogni modo, ripeto il quesito: quali saranno gli effetti finanziari?

Capisco che il servizio civile rientra in un ragionamento più ampio, ma la sua organizzazione e la dotazione di attrezzature quanto incideranno sulle finanze del nostro paese? E le risorse necessarie saranno reperite nell'attuale bilancio della difesa oppure in quello di altri ministeri?

LUIGINO VASCON. Ricollegandomi alle domande dell'onorevole Romano Caratelli, chiedo maggiori delucidazioni in ordine ai dati regionali, escludendo l'Arma dei carabinieri, che pur essendo la prima

Arma dell'esercito, ha compiti prevalentemente diversi.

Le domando altresì se può chiarire il passaggio della relazione in cui si parla di rifornimento idrico delle isole minori e, in particolare, del ricorso alla marina militare e in parte all'armatoria privata prevalentemente meridionale, poiché al termine di questa proposizione lei ha dichiarato di non voler aggiungere altro.

PIETRO MITOLO. Vorrei porre due domande, la prima delle quali di ordine generale. Mi riferisco alla politica dei tagli e all'incidenza che questa può avere sul rendimento e sull'efficienza in termini generali ed anche in rapporto alle nostre funzioni nella NATO ed a tutte le attività di collaborazione con gli eserciti alleati. Si ha infatti la sensazione che andando avanti con i tagli, il blocco delle carriere, degli avanzamenti ed altre misure del genere, si riduca notevolmente il grado di efficienza dell'esercito. La politica dei tagli può andare avanti fino ad un certo punto, oltre il quale bisogna avere il coraggio di affermare che non si ha più un esercito adeguato ai suoi compiti. Mi auguro non sia così, ma vorrei comunque qualche chiarimento al riguardo.

Si è fatto poi cenno ad una brigata alpina italo-tedesca. Ad una mia recente interrogazione in proposito, il ministro ha risposto che si tratta di qualcosa ancora di là da venire. Sono in corso colloqui e contatti, ma ancora non si sa bene dove, come e quando si darà vita a questa struttura. Al riguardo, comunque, si è parlato di un reparto di fanteria leggera, al quale parteciperebbero anche gli alpini e mi sembra sia già prevista qualche spesa; la cosa mi sorprende un po', a meno che non si tratti solo di una previsione di carattere generale.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Nessuna spesa. Vi sono accordi già sottoscritti, che sono EUROFOR e EUROMARFOR, e poi vi è un impegno, a livello governativo, non ancora approvato dal Parlamento, con la

Spagna per la brigata anfibia; vi sono inoltre contatti in corso con la Germania per la costituzione di una — chiamiamola come si vuole — brigata leggera alpina; quelle strutture sono tipicamente brigate leggere perché si tratta di uomini che vanno a piedi e portano tutto sulle spalle.

MARIO GATTO. Vorrei entrare un po' nello specifico di alcuni degli argomenti generali già trattati, considerando le varie armi ed il personale civile. Mi interessa in particolare la sanità militare. Al riguardo ritengo che la spesa per avere ancora in piedi una Accademia militare di sanità, così com'è oggi strutturata, con personale civile pagato dal Ministero della difesa, è una spesa che non dobbiamo più sostenere.

Dobbiamo intervenire in materia quanto prima — e questo è un invito che rivolgo a tutta la Commissione — per realizzare un riordino strutturale della sanità militare, con l'apertura all'esterno degli ospedali militari e non ipotizzando più una sanità militare che si interessi esclusivamente di medicina legale e sia invece omologa e concorrenziale al servizio sanitario nazionale, evitando duplicazioni di strutture e di attrezzature. Solo così potremo veramente avviare un risanamento finanziario anche in questo settore.

Un'altra considerazione mi è suggerita dall'esperienza personale fatta incontrando il 7 febbraio scorso i nostri militari in Jugoslavia. In quella occasione ho visitato l'ospedale da campo; sono rimasto fortemente e positivamente colpito dal funzionamento di quella struttura, ma lo sono stato altrettanto in senso negativo quando, da medico, ho visto che ben pochi erano i medicinali dell'Istituto chimico farmaceutico militare. Questo istituto funziona o no? Se funziona, perché i vari ospedali militari non si approvvigionano esclusivamente dei farmaci prodotti da tale istituto? Ho presentato diverse interrogazioni su questo punto nella passata legislatura, senza ricevere alcuna risposta. Aggiungo che questi medicinali hanno prezzi fortemente convenienti.

GENNARO MARINO, *Direttore dell'ufficio centrale del bilancio e degli affari finanziari del Ministero della difesa*. Si tratta, tra l'altro, dei prodotti migliori dal punto di vista chimico.

MARIO GATTO. Un'ulteriore considerazione riguarda l'aeronautica. Nella mia zona, il casertano, vi sono situazioni che vanno chiarite. A Capua vi è una scuola allievi sottufficiali non ancora aperta; essa potrebbe ricevere 2 mila allievi ogni anno ma, con la ristrutturazione che dovremo fare, sappiamo che non raggiungeremo mai tale numero e neppure quello di 300 allievi registrato tutti gli anni. Abbiamo difficoltà a pagare i docenti della scuola, che hanno un contratto di solidarietà, ma contemporaneamente spendiamo fior di miliardi per completare quella struttura.

Un altro problema da affrontare riguarda l'aeroporto di Grazzanise, di cui bisogna chiarire quale sia l'importanza nella strategia militare territoriale. Se è importante, teniamolo; diversamente, facciamo in modo che possa diventare un aeroporto internazionale di tipo civile per il basso Lazio e la Campania. Sarebbero infatti sufficienti poche spese per trasformarlo in una struttura civile di alta valenza.

L'ultima considerazione — non perché sia la meno importante — riguarda il personale civile del Ministero della difesa, che è in esubero. Ho presentato una proposta di legge per favorire l'esodo degli elementi più anziani, ma un'altra strada può essere quella del trasferimento ad altri ministeri in modo graduale, e non all'improvviso.

Si tratta di tanti piccoli interventi, la cui somma ha però una valenza economica nella decisione di bilancio. Se siamo veramente intenzionati a muovere verso un esercito composto da forze di intervento rapido, dobbiamo pensare meno alle megastrutture e riflettere di più sulla dislocazione territoriale, a livello regionale, delle forze armate.

PIETRO GIANNATTASIO. Non credo che il generale Marino abbia bisogno di un difensore di ufficio perché sa difendersi da

solo, ma ho l'impressione che gli stiamo chiedendo troppe cose. Il generale è il direttore dell'ufficio centrale programmazione finanziaria e bilancio del ministero; tutte le decisioni operative non passano attraverso di lui. Il generale deve tradurre le decisioni operative in mezzi finanziari ed affermare se questi siano o meno sufficienti all'attuazione delle decisioni stesse; inoltre, accade spesso che i mezzi finanziari gli vengano tolti.

L'unica domanda che mi sento quindi di porgli è tesa a sapere se quando si sono fatti i conti, si sia partiti o meno dall'oggetto misterioso, che tutti cerchiamo e vorremmo conoscere, del nuovo modello di difesa. Vorrei cioè sapere se conosca cosa ha di fronte e cosa deve mettere in questa sorta di scatola — tanti soldati, tanti carri armati, tante navi e tanti aerei, calcolando i relativi costi — oppure se ancora si vada avanti sulla base del bilancio dell'anno precedente, a cui si toglie qualcosa, si aggiunge qualche cos'altro per tener conto dell'inflazione, per poi fare qualche calcolo aritmetico da cui esce non dico un papocchio, ma certo quel qualcosa di incomprensibile che è il bilancio del Ministero della difesa.

Ho vissuto anch'io all'interno di questa struttura e capisco le sue difficoltà, generale Marino, ma vorrei sapere — ripeto — se si sia partiti da dati certi sul nuovo modello di difesa, se qualcuno ve lo abbia fornito, sottobanco, come una primizia, perché noi ancora non siamo riusciti a conoscerlo.

ANTONIO RIZZO. Desidero porre una domanda molto semplice e sintetica. Considerato che si parla tanto di tagli e di razionalizzazione, vorrei sapere se vi sia corrispondenza piena tra i tagli che si operano a carico del bilancio della difesa e l'efficienza che si vuole dal sistema di difesa.

PRESIDENTE. Nel corso della sua esposizione, il generale Marino ha sottolineato il problema delle certezze per l'ammodernamento, cioè delle spese per investimento. Ritengo che si riferisse a pro-